PER SAPERNE DI PIÙ

Davide Cadeddu, *CIE e complicità delle organizzazioni umanitarie,* Sensibili alle foglie, 2013.

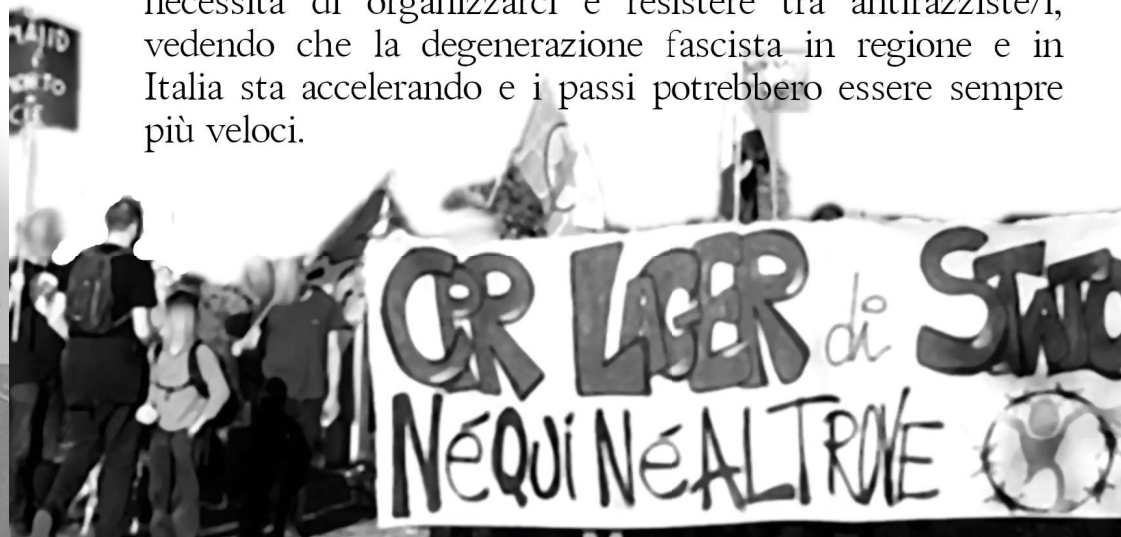
Limbo, documentario di Matteo Calore e Gustav Hofer, ZaLab, 2018.

Ogni anima muore. Elegia per Majid, documentario di Ottavia Salvador, 2017.

Sui respingimenti via terra dall'Europa:
www.borderviolence.eu
lungolarottabalcanica.wordpress.com

ASSEMBLEA NO CPR NO FRONTIERE

Siamo un gruppo di antirazziste e antirazzisti sul versante orientale che non crede nelle frontiere, che non vuole si apra un CPR in regione, che vuole documentare la situazione sul confine orientale e solidarizzarsi attivamente con chi cerca di attraversarlo. Prendiamo decisioni e ci organizziamo attraverso un'assemblea orizzontale di persone, non di gruppi, basata sul consenso, l'autorganizzazione, l'autofinanziamento e l'indipendenza da istituzioni e partiti politici. Abbiamo iniziato a riunirci a inizio estate 2018 a seguito di alcuni incontri in-formativi organizzati a Trieste sul progetto di apertura del CPR di Gradisca d'Isonzo (GO) e sulle ragioni per opporci. Siamo mosse/i dalla voglia di solidarizzarci con chi attraversa o arriva nei territori dove abitiamo e dalla rabbia e inquietudine rispetto al continuo crescere del razzismo in Italia e dei (gruppi e partiti) fascisti a livello mondiale. Sentiamo un'urgente necessità di organizzarci e resistere tra antirazziste/i, vedendo che la degenerazione fascista in regione e in Italia sta accelerando e i passi potrebbero essere sempre più veloci.



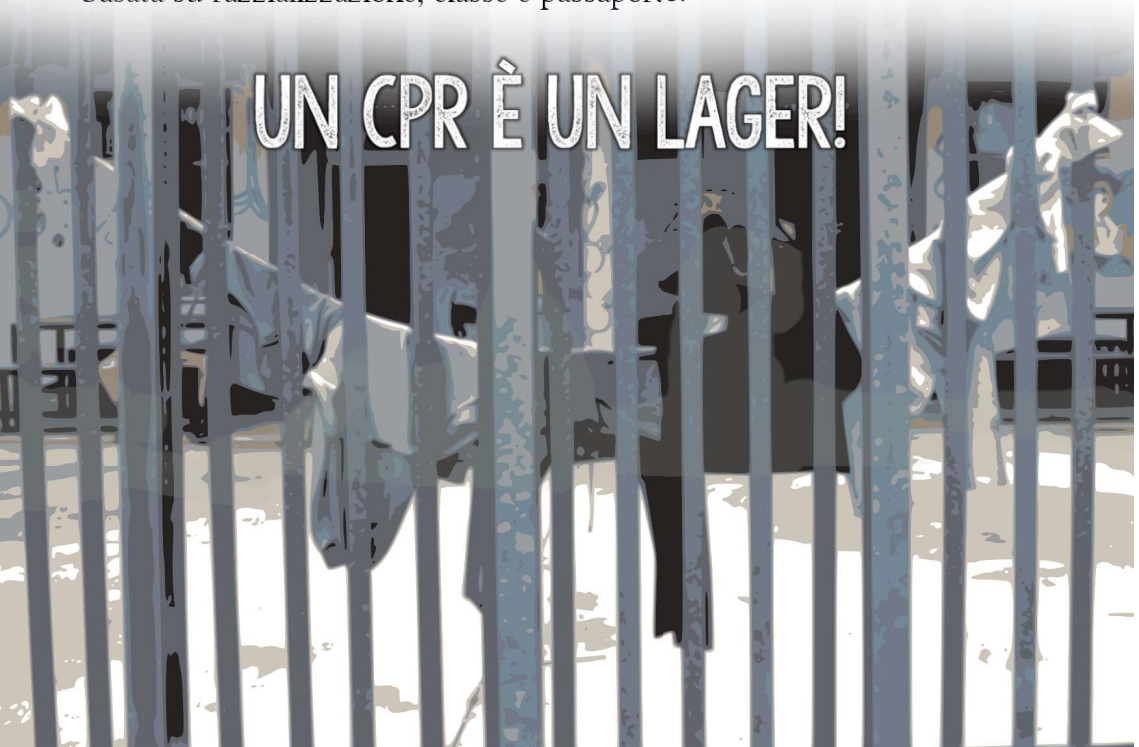
CHE COS'È UN CPR?

Un CPR (Centro di Permanenza per il Rimpatrio) è l'ultimo nome (già CPTA, CPT, CIE) delle strutture detentive per migranti irregolari istituite nel 1998 dalla Legge Turco-Napolitano.

È un luogo di detenzione amministrativa dove sono recluse persone non comunitarie che vengono trovate senza documenti di soggiorno regolari.

È un'istituzione totale dove alcune persone sono private della libertà senza che abbiano commesso alcun reato penale, contrariamente a quanto scritto nella tanto decantata costituzione italiana.

È un dispositivo di controllo che instaura una differenza tra cittadine/i con diritti e garanzie e "non cittadine/i" che ne sono private/i, potenziando una gerarchia globale tra gli esseri umani basata su razzializzazione, classe e passaporto.



I CPR sono lager etnici. Sono il più esplicito esempio di come una una parte degli abitanti venga trattata da soggetto inferiore. I CARA ne sono un altro. In regione ci sono due strutture destinate all'accoglienza con caratteristiche semi-detentive, il CARA di Gradisca e il CAS (Centro accoglienza straordinaria) nell'ex caserma Cavarzerani a Udine. I CARA sono maxistrutture semi-detentive dove vengono stipate persone in attesa che venga valutata la richiesta di asilo; questa permanenza può durare più di un anno. A differenza di quanto contrattualizzato con gli enti gestori, in questi posti le persone vengono ammassate e malnutrite, e lasciate nell'incertezza. I CARA sono un ulteriore esempio di quel meccanismo che lavora in maniera tale che chi, alla fine, ottiene un permesso di soggiorno sia disposto a qualsiasi condizione pur di lavorare e avere una vita, oppure sia già sufficentemente provato da accontentarsi di vivere ai margini.

Parlare con le persone che sopravvivono dentro queste strutture ed indagare porta alla luce i reali trattamenti riservati agli "ospiti". In media i pasti sono scarsi e scaduti, le condizioni igieniche sono precarie e la privacy non è garantita. Nel CARA di Gradisca, gestito dalla cooperativa Minerva, non c'è possibilità di accompagnamento legale e di mediazione linguistica, manca l'acqua calda e il riscaldamento, c'è un problema di infestazione di gatti. Le persone detenute abusano di farmaci e psicofarmaci, e si sono verificati episodi di espulsione indiscriminata ad arbitrio dell'operatore/operatrice. Per tutto questo nell'estate 2018 le persone che ci vivono hanno dato vita autonomamente a una manifestazione. I portavoce sono stati trasferiti. Nel CAS di Udine, gestito dalla Croce Rossa Italiana, quattro persone sono morte nell'ultimo anno: le morti sono state liquidate dai media come suicidi.

Analizzare cosa rappresentano i CPR e su quale articolato sistema si sviluppano è il primo passo per cominciare a intravedere la capillarità del razzismo di Stato e la sua complessità e capire che ne siamo tutte e tutti portatori. Il secondo passo è iniziare la lotta.

NON FINGERE DI NON SAPERE,
NON ASSUEFARTI,
SI TRATTA ANCHE DELLA TUA LIBERTÀ.

STORIA DEI CENTRI DI DEPORTAZIONE

1998

Legge sull'immigrazione Turco-Napolitano (art. 12 della legge 40/1998): vengono concepiti i CPT, Centri di Permanenza Temporanea, strutture dedicate al trattenimento forzato degli immigrati "irregolari" e "clandestini".

2002

Legge Bossi-Fini (L 189/2002): ingloba la legge Turco-Napolitano viene elevato da 30 a 60 giorni il tempo massimo di dentenzione.

2008

Pacchetto Sicurezza (L125/2008): vengono rinominati i CIE, Centri di Identificazione ed Espulsione e portata la detenzione massima a 6 mesi.

2011

Legge 129/2011: viene elevato ulteriormente il periodo massimo a 18 mesi.

2014

Legge 163/2014: attraverso una modifica al T.U. Immigrazione, il periodo massimo di detenzione scende a 90 giorni.

2017

Legge Minniti-Orlando (L46/2017): si istituiscono i C.P.R., Centri di Permanenza per i Rimpatri. Prevista l'apertura di un centro per regione.

2018

Decreto Sicurezza (L113/2018): viene aumentato il tempo massimo di permanenza in un C.P.R. a 180 giorni.

PUOI FINIRE IN UN CPR

se sei una persona non-comunitaria e vieni trovata priva di documenti di soggiorno regolari,

se sei destinataria di un provvedimento di espulsione, perché hai perso il permesso di soggiorno,

se ti è scaduto il visto turistico o di studio o hai perso il lavoro e non ti viene rinnovato il permesso di soggiorno,

se ti hanno rigettato la richiesta di asilo politico,

se ti viene revocato il permesso di soggiorno perché sei stata condannata in primo grado per alcuni reati penali o perché vieni valutata pericolosa socialmente.

Escono rapporti di denuncia sulle condizioni di vita e sulle violazioni giuridiche. Scoppia una rivolta all'interno del CIE, supportata dalle/i solidali all'esterno, che lo rende inagibile. Durante la rivolta, repressa brutalmente, un detenuto cade dal tetto. Dopo otto mesi di coma, Majid muore. Il CIE di Gradisca viene chiuso.

GRADISCA OGGI

Oggi, a Gradisca d'Isonzo si trova un CARA (Centro di Accoglienza per Richiedenti Asilo), gestito dalla Cooperativa Minerva, nota per le pessime condizioni di vita alle quali costringe le persone sotto la sua "tutela".

Dopo diverse dichiarazioni in merito, oggi, si sta rendendo effettiva l'apertura del primo CPR in Regione. Il 7 marzo 2019 la prefettura di Gorizia ha indetto una gara europea per l'affidamento dell'appalto dei servizi di gestione e funzionamento del CPR.

Il CPR potrebbe essere operativo dopo la conclusione dei lavori, attualmente in corso, per la conversione dell'ex CIE. Dal 1 giugno 2019 potrebbe decorrere il contratto di 12 mesi previsto per la gestione del centro.

Risulta inoltre la decisione di mantenere all'interno dell'ex caserma di Gradisca entrambe le strutture di CPR e CARA. In passato la compresenza di CIE e CARA ha determinato un innalzamento della militarizzazione dell'area circostante e ha innalzato i livelli repressivi all'interno del CARA. Inoltre, la presenza di un CPR rappresenta un ricatto visibile e tangibile per le persone presenti nel CARA.

In questi mesi, l'assemblea NO CPR - no frontiere ha organizzato eventi autoinformativi, presidi all'esterno del CARA di Gradisca e un corteo a ottobre 2018 contro l'apertura del CPR, al quale hanno partecipato diverse realtà provenienti da tutta la regione.

STORIA DEL LAGER DI GRADISCA

2000

dicembre: Nel pieno della cosiddetta emergenza clandestini sul confine goriziano il ministro dell'Interno Bianco (governo Prodi) individua nella ex caserma Polonio di via Udine a Gradisca il sito ideale per la realizzazione del centro immigrati.

2004

3 marzo: Durante un'assemblea pubblica si costituisce la Rete di associazioni contro il CPT, che coordina varie realtà della regione.
2 agosto: Iniziano i lavori per ospitare il CPT, nonostante il parere contrario degli abitanti, del Comune e della Regione.

2005

ottobre: quasi 2000 persone partecipano alla manifestazione nazionale in contemporanea con quella di Bari; inizia un'ampia mobilitazione, che assume diverse forme e diverse pratiche e coinvolge molte realtà, gruppi e collettivi.
18 dicembre: la cooperativa Minerva di Gorizia vince l'appalto per la gestione del CPT.

2006

marzo: Iniziano a entrare i primi detenuti nella struttura, definiti "ospiti" dai media e dalle cooperative che la hanno in gestione. Da questo momento, si susseguiranno tentativi di fuga, episodi di autolesionismo, proteste, rivolte, tentativi di suicidio, denunce di violenze e di condizioni palesi di abusi di potere.

2007

luglio: Il CPT è inserito nel sistema di "smistamento" per alleggerire il centro di accoglienza di Lampedusa e diventa il punto nodale di "smistamento" per le/gli immigrate/i "clandestini" di tutta Italia.

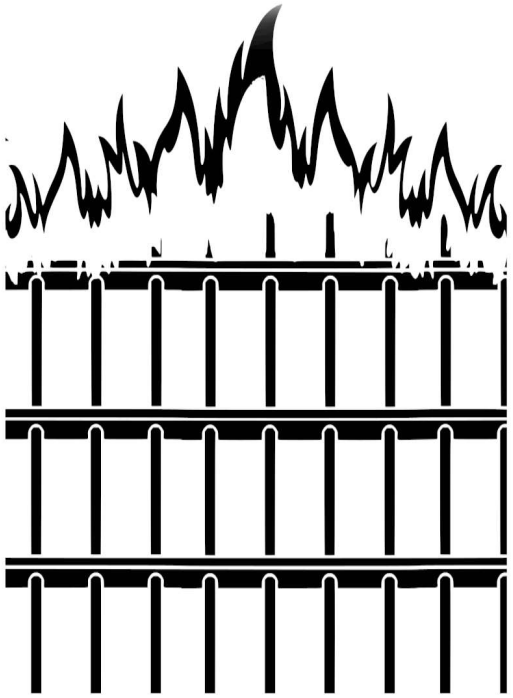
2010

22 novembre: Nei CIE italiani (ex CPT) scoppia una rivolta silenziosa. Le persone rinchiuse protestano attraverso forme di autolesionismo e cominciano a cucirsi le labbra con ago e filo.

FUNZIONE UFFICIALE

Lo scopo dei CPR è trattenere una persona in attesa di rimpatriarla nel Paese d'origine. I centri dovrebbero garantire l'espulsione di chi, secondo la legge, non ha diritto a stare in Italia. Il tasso di rimpatrio si attesta al 50% delle recluse e dei reclusi: si parla di numeri che non hanno nessuna incidenza reale sul fenomeno dell'irregolarità in Italia. Rappresentano comunque un business enorme per le cooperative e aziende che speculano sulla loro esistenza. Soprattutto, sono strumenti di ricatto utilizzabili contro tutte quelle persone che non hanno o potrebbero perdere il permesso di soggiorno e per le quali il rimpatrio significa morte, sfruttamento, torture e re-intraprendere il viaggio in cui hanno già rischiato la vita.

FUNZIONE EFFETTIVA



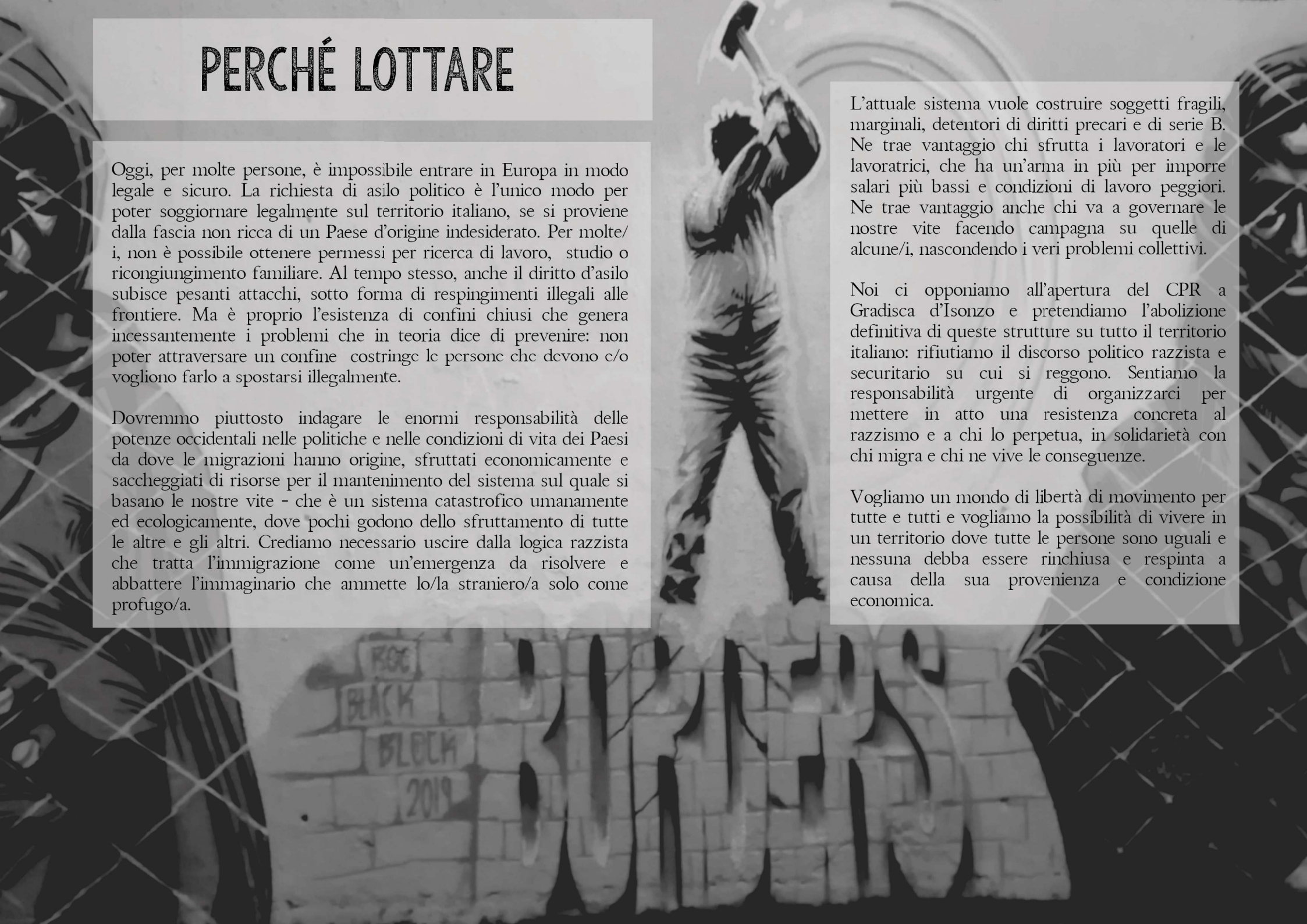
I CPR, come già i CIE e i CPT, servono per rafforzare il mantenimento della la comunità di non cittadine/i in una condizione di inferiorità legale, terrore, ricattabilità e sfruttabilità, con un duplice risultato: uno, impedire qualsiasi rivendicazione da parte di chi potrebbe essere rinchiusa/o; due, potenziare la segregazione razziale nelle leggi. Secondo la propaganda, questa è la soluzione al cosiddetto problema della immigrazione, ma il risultato è la creazione di caos, disgregazione e odio tra le persone sui quali costruire un discorso politico tossico.

PERCHÉ LOTTARE

Oggi, per molte persone, è impossibile entrare in Europa in modo legale e sicuro. La richiesta di asilo politico è l'unico modo per poter soggiornare legalmente sul territorio italiano, se si proviene dalla fascia non ricca di un Paese d'origine indesiderato. Per molte/i, non è possibile ottenere permessi per ricerca di lavoro, studio o ricongiungimento familiare. Al tempo stesso, anche il diritto d'asilo subisce pesanti attacchi, sotto forma di respingimenti illegali alle frontiere. Ma è proprio l'esistenza di confini chiusi che genera incessantemente i problemi che in teoria dice di prevenire: non poter attraversare un confine costringe le persone che devono e/o vogliono farlo a spostarsi illegalmente.

Dovremmo piuttosto indagare le enormi responsabilità delle potenze occidentali nelle politiche e nelle condizioni di vita dei Paesi da dove le migrazioni hanno origine, sfruttati economicamente e saccheggiati di risorse per il mantenimento del sistema sul quale si basano le nostre vite - che è un sistema catastrofico umanamente ed ecologicamente, dove pochi godono dello sfruttamento di tutte le altre e gli altri. Crediamo necessario uscire dalla logica razzista che tratta l'immigrazione come un'emergenza da risolvere e abbattere l'immaginario che ammette lo/la straniero/a solo come profugo/a.

L'attuale sistema vuole costruire soggetti fragili, marginali, detentori di diritti precari e di serie B. Ne trae vantaggio chi sfrutta i lavoratori e le lavoratrici, che ha un'arma in più per imporre salari più bassi e condizioni di lavoro peggiori. Ne trae vantaggio anche chi va a governare le nostre vite facendo campagna su quelle di alcune/i, nascondendo i veri problemi collettivi.

Noi ci opponiamo all'apertura del CPR a Gradisca d'Isonzo e pretendiamo l'abolizione definitiva di queste strutture su tutto il territorio italiano: rifiutiamo il discorso politico razzista e securitario su cui si reggono. Sentiamo la responsabilità urgente di organizzarci per mettere in atto una resistenza concreta al razzismo e a chi lo perpetua, in solidarietà con chi migra e chi ne vive le conseguenze.

Vogliamo un mondo di libertà di movimento per tutte e tutti e vogliamo la possibilità di vivere in un territorio dove tutte le persone sono uguali e nessuna debba essere rinchiusa e respinta a causa della sua provenienza e condizione economica.